

IL CONCERTO Eccola, Giovanna, sul palco di Bologna a spiegare quanto sia difficile mettere assieme quelle parole e la sua musica. Cercando radici che l'Italia non ricorda più

di **Giordano Montecchi**

Le radici, più ancora del coraggio, se uno non le ha non se le può dare. Ma le radici vere, non quelle inventate, scorrono sottoterra e non si sa mai qual è il loro percorso. Trent'anni fa moriva Pierpaolo Pasolini: per qualcuno di noi una radice profonda e inquietata, tanto resistente quanto scomoda. Per altri no, perché Pasolini non mette mai tutti d'accordo ed è questa la sua grandezza. La Cineteca di Bologna, ossia quanto di meglio questa città ha da offrire alla cultura d'oggi, è andata «In cerca di Pasolini», dedicando un intero mese di programmazione a questo «nostro» autore ucciso trent'anni fa come, più o meno, sappiamo. La cerca di Pasolini è approdata l'altra sera all'Arena del Sole, dove Giovanna Marini ha presentato in prima assoluta *Le ceneri di Gramsci*, un'ampia, quasi imponente composizione per coro misto su testo dell'omonimo poemetto di Pasolini; un'opera commissionata da Angelica, il festival di musica contemporanea che non cessa di trasgredire i rituali propri della categoria. Come Pasolini, neppure Giovanna Marini mette tutti d'accordo, ed è proprio lì il senso, profondo e non omologabile del suo lavoro, che è insieme un ritrovare e un inventare.

Giovanna Marini e Pasolini fanno cantare le Ceneri di Gramsci



Un momento di «Le ceneri di Gramsci» di Giovanna Marini

Una sirena squarcia l'aria e cento operai e contadini vanno sul palco: sono il Coro Arcanto

Il teatro è stracolmo fin dalla strada dove la gente aspetta sperando di trovare posto. Mentre la platea parla in attesa dell'inizio, una sirena da officina squarcia l'aria ed eccoli entrare, un centinaio di persone, operai e operaie con le loro tute e i loro grembiuli. È il Coro Arcanto di Bologna diretto da Giovanna Giovannini e la scena, completamente spoglia, delimitata solo dai muri ne-

ri, si riempie di vita. Tutto succede lì, come se il pubblico non ci fosse, vocalizzi per scaldare le voci, prove di intonazione; Giovanna Marini prende il microfono spiega quanto è stato difficile mettere in musica quelle parole e poi la musica comincia. Quelle voci, così grezze eppure docili, scavano la terra di una tradizione orale trattenuta coi denti, perché non svanisce nella dimentican-

La musica di Giovanna suona ammonizione a un paese ancora in cerca di se stesso

za. Fibre contadine, passioni popolari, il *De profundis* si mescolano a condotte ossute, energiche nei loro andirivieni paralleli, in quella modalità che è arcaica proprio in quanto è sempre più di adesso, cioè intramontabile. Come le sei poesie di Pasolini (la prima e l'ultima recitate dalla voce stessa così nuda e indifesa del poeta) impastano il nobile e il quotidiano e riempiono il fosso a chi li vorrebbe separati, così la musica di Giovanna Marini, contadina e tenera, proletaria e severa, cavalca qui nel territorio più suo, forse solo suo: la distesa immensa e fertile nella quale, idealmente, miriadi di persone potrebbero aprire bocca per cantare insieme, in coro, i canti delle loro radici, là dove arte e popolare sono la stessa cosa. Una distesa che in un paese come il nostro - ancora lo stesso di Pasolini - dove aristocratico e popolare non hanno mai fatto pace, è invece brulla e ingrata. Destino, il nostro, così diverso da quello di altre regioni: l'Ungheria, l'Europa dell'Est, la Germania, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti persino, la cui cultura transita sicura sui binari di tradizioni che tutti sentono e tutti hanno imparato e ancora sanno cantare insieme. Alla fine, in risposta agli applausi scroscianti, la signora Giovanna prende la chitarra e canta con quella voce che quasi non c'è più e si tira appresso il coro e poi lo bacchetta perché sbaglia. È l'ultima magistrale glossa di un epitaffio che tramite Pasolini risale appunto a Gramsci, alla sua meditazione sul popolare che qui si converte in ammonizione per un paese, anzi nazione che ancora è in cerca di se stessa.

LIRICA Alla Scala, un Debussy diretto da George Prêtre

Qualcosa non va in questo «Pelléas»...

Lo spettacolo conclusivo della tormentata stagione della Scala segnava il ritorno di Georges Prêtre in uno dei massimi capolavori del teatro musicale, *Pelléas et Mélisande* di Debussy, che a Milano non si ascoltava dal 1986, dai tempi del bellissimo allestimento con la direzione di Claudio Abbado, la regia di Vitez e le scene di Kokkos. Prêtre è incline ad una interpretazione del *Pelléas* vicina alla tradizione, abbastanza lenta, giocata su sfumature di grigi, con un suono orchestrale piuttosto spesso. Non ci si poteva aspettare una visione nuova con maggior trasparenza e varietà di colori; ma alla Scala si è avuta l'impressione che l'82enne maestro accentuasse certe caratteristiche della propria interpretazione rischiando, a tratti, l'appesantimento e compromettendo il rapporto con le voci nei momenti più drammatici. Forse anche per questo il *Pelléas* di Jean-François Lapointe appariva talvolta incline a forzature, pur mantenendosi in complesso dignitoso. Si ammiravano invece la raffinatissima *Mélisande* di Mireille Delunsch, e il dolente Golaud di François Le Roux, così intenso da far dimenticare qualche limite di peso vocale e la balordaggine di alcuni comportamenti scenici dovuti alla modesta regia di Pierre Médecin. In questo spettacolo la tragedia ci viene presentata nel ricordo di Golaud, che diventa un ingombrante presenza: si siede in poltrona con accanto una testa di cervo, si aggira con un inquietante bastone-pila. Delle scene, firmate da Médecin con Emmanuelle Favre, piacciono però i suggestivi fondali: discutibile elemento centrale è una grande scultura bianca, una testa di donna che sembra liberamente ispirata a *Gli occhi chiusi* di Redon e girandosi, svela un piccolo bacino di fontana, ma funge anche da torre.

Paolo Petazzi

INCONTRI Meeting domani a Roma con...

La cultura in pericolo? Ci vediamo alle tre

Il mondo della scuola, dello spettacolo e della cultura per una volta insieme in piazza, anzi a teatro: domani (ore 15) al Valle di Roma. È l'iniziativa «Fatti non foste a viver come brutti», lanciata dai Ds per protestare contro il genocidio culturale messo in atto da questo governo, di cui i tagli al Fus (Fondo unico dello spettacolo) e la legge Moratti sono le due facce della stessa medaglia. Una giornata di mobilitazione, dunque, diversa dal solito che mette insieme la bacchetta di Salvatore Accardo (apre la giornata) e l'Orchestra da Camera Italiana che eseguirà brani di Astor Piazzolla e Niccolò Paganini con l'intervento di Piero Fassino, ed affida le «conclusioni politiche» alla pizzeria di Ambrogio Spagnola. Ma, soprattutto, mette insieme anche una lista lunghissima di

decisivi del Paese. Se questi tagli faranno chiudere le sale da concerto, i cinema, i teatri cosa sarà la scuola senza musica, senza cinema o senza teatro - materie fin qui entrate nelle aule grazie all'autonomia scolastica - ? Il futuro dell'Italia sta nella conoscenza e nella sua filiera». Della quale David Riondino, che avrà il compito di condurre la manifestazione, si definisce «il bidello». «È bello e significativo - spiega l'attore - che nel 2005 si possano fare incontri di questo tipo. Segno - ironizza - che i Ds non sono poi così antichi come sembra. Il tono della giornata non sarà funebre ma di energia e vitalità. Infatti, nonostante stiamo vivendo anni devastanti c'è una forte vitalità, ci sono conferme di una nuova leva di attori che si è affermata. È una stagione dal punto di vista cre-

Riondino: «È bello riuscire a fare incontri come questi nel 2005. Vuol dire che i Ds non sono così antichi come sembra». Dirigerà lui il palco. Sarà una festa di lotta che farà bene a chi ci sarà

artisti e intellettuali: da Marco Baliani a Mimmo Calopresti, da Ciccio dei Modena City Ramblers a Mariangela Melato, da Giulia Rodano ad Anna Serafini. Oltre, ovviamente, al pubblico, agli studenti, al corpo docente. Insomma, «i lavoratori della conoscenza», come li definisce Andrea Ranieri responsabile scuola dei Ds. Quella «conoscenza che nel nostro paese è rimasta bloccata», prosegue Ranieri e che bisogna rimettere in moto a cominciare, perché no, dalla consapevolezza di «far dialogare questi due mondi - la scuola e lo spettacolo - che sono due settori

ativo stranamente positiva. Mi auguro che questa manifestazione serva a far sì che passi questa cappa che ci avvolge». L'augurio, ovviamente, è condiviso. Quello che resta, per il momento, però, sono i numeri, le cifre dei tagli al Fus che, come spiega Alessandra Untolini coordinatrice delle iniziative scuola e spettacolo dei Ds, «a distanza di 20 anni dalla sua istituzione è diminuito di 100 miliardi di lire. Ed oggi prevede 21 milioni di euro in meno rispetto al 2005. Il che indica la precisa linea politica di questo governo».

Gabriella Gallozzi



David Riondino conduce la manifestazione di domani al Valle di Roma

TEATRO Una buona «Gatta sul tetto che scotta» a Roma. Poi in tour

Tennessee Williams a gogo

di **Aggeo Savioli**

Avanti un altro. Ancora un titolo dell'autore nordamericano Tennessee Williams (1911-1983), di titoli ben esperto, si ripropone sulle ribalte italiane e romane: è ora la volta di *La gatta sul tetto che scotta*, dramma familiare ambientato,

s'intende, nel Profondo Sud, e che situa in primo piano l'amara definizione offerta, di se stessa, dalla protagonista femminile, Maggie, moglie dissonante del giovane Brick; tormentato, costui, dal ricordo di un amico, omosessuale dichiarato, della cui morte si sente in qualche modo responsabile, avendone eluso le profferte amorose. Presenza di rilievo è però anche quella del padre di Brick, cospicuo proprietario terriero, del quale si festeggia il sessantacinquesimo compleanno, ma che sapremo insidiato da una malattia gravissima. A lui si affianca la stagionata consorte, e vedremo poi comparire anche il fratello di Brick, Gooper, con la moglie Mae. È una sorta di assemblea parentale, insomma, questa che ci viene

gi è abitato. Incombe, sulla situazione e sui suoi sviluppi, privi peraltro di uno sbocco, un tema che diremmo sociale, pur se qui riferito a gente di riguardo: quello dell'isolamento, che dichiara i suoi tristi effetti in Brick (lo vediamo spesso, se non sempre, aggirarsi con un bicchiere mezzo vuoto in mano), ma suona come un segnale d'allarme generale. Lo spettacolo, che copre l'arco di due ore abbondanti, si affida in larga misura all'impegno degli attori, coordinati dalla regia di Francesco Tavassi, che per sé ha tenuto il ruolo del medico di turno. Mariangela D'Abbraccio dà un bel risalto, vocale e gestuale, alla figura di Maggie. Luigi Diaberti è un Padre di giusto peso, Isa Barzizza una Madre riconoscibile, Paolo Giovannucci americaneggia con misura nei panni

Un interno domestico dove nessun libro sembra aver mai trovato posto: quasi a rendere palese il vuoto di cultura e forse di ragione che abita nei nostri personaggi

mostrata, e che ci dice pur qualcosa, sebbene il testo conti già mezzo secolo di vita e registri più versioni cinematografiche, sulla condizione morale della medio-alta borghesia degli Stati Uniti. Significativa è dunque (tale è apparsa, gentili lettori, al vostro cronista) la scenografia creata dal bravo e versatile Alessandro Chiti: un interno domestico racchiuso da paratie di scaffali, dove nessun libro sembra aver mai trovato posto. Quasi a rendere palese il vuoto di cultura e forse di ragione, nel senso più elevato del termine, che dai nostri personag-

di Brick. Completano il quadro Antonio Fazzini e Maurizio Grossi. Giova ricordare che la traduzione del lavoro williamsiano è quella, collaudata, di Gerardo Guerrieri, da Giorgio Albertazzi adattata con garbo agli attuali interpreti. Della scenografia si è detto; appropriati i costumi di Mariarosario Donadio, così come le luci curate da Luigi Ascione. Dopo le repliche a Roma, al Quirino, *La gatta sul tetto che scotta* avvierà un'ampia tournée dalla penisola alla vicina Sardegna, fino a marzo.

Con il Patrocinio di: REGIONE TOSCANA - ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA PROVINCIA DI PRATO
ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI PRATO

ARTEINSCENA - LABORATORIO DI MUSICAL - TEATRO POLITEAMA PRATESE - PATRIZIA PEPE
in collaborazione con la Rivista MUSICAL

vinci un musical

Concorso Nazionale Autori di Musical
1ª EDIZIONE ANNO 2005/2006

TEMA DEL CONCORSO: SCRITTURA DI UN MUSICAL ORIGINALE
Sono ammessi al concorso autori che non superino i quaranta anni di età al 31 Dicembre 2005.

ALCUNE INDICAZIONI SUL MUSICAL

QUELLA CHE VORREMMO PREMIARE È UNA STORIA MODERNA, MOLTO VICINA A NOI TUTTI, VORREMMO PREMIARE UN SOGNO.
CHI NON HA MAI COMBATTUTO PER UN OBIETTIVO IMPOSSIBILE?
CHI NON È MAI CADUTO PER RISOLLEVARSI, PER POI RICADERE E ANCORA RISOLLEVARSI?
ECCO, NOI VORREMMO LEGGERE UNA STORIA CON IL RITMO INTENSO DELLA VITA, CON IL RUMORE DELLE PORTE CHE SBATTONO, DELLE CORSE PER NON PERDERE IL TRENO, DELLE CANZONI CANTATE A SQUARCIAGOLA CONTRO IL VENTO, CON IL SAPORE DELLA VITTORIA.

VOGLIAMO SENTIRE DALLA VIVA VOCE DEGLI SCRITTORI QUALCOSA CHE FACCIA BATTERE IL CUORE, CHE FACCIA VENIR VOGLIA DI BALLARE SUI TAVOLI, CHE FACCIA PIANGERE LACRIME DI RABBIA, MA ANCHE CALDE LACRIME DI GIOIA.
QUALCOSA CHE PORTI FORTUNA.

Pur nella più ampia libertà di scrittura e nel rispetto della creatività degli autori, per propria libera scelta e ai fini della produzione, ARTEINSCENA richiede di **evidenziare una protagonista femminile e un protagonista maschile.**

PER INFORMAZIONI: TEATRO POLITEAMA PRATESE
tel. 0574.603758 fax 0574.445580 • teatro@politeamapratese.com

Scarica il bando completo su www.politeamapratese.com